INFORMAZIONE SCIENTIFICA

# L'appassionante romanzo della vita

**Helena Curtis offre nel suo libro un quadro attuale e entusiasmante della biologia collegandone i vari aspetti secondo l'impostazione logica della teoria dell'evoluzione**

**HELENA CURTIS, « Biologia », Zanichelli, pp. 800, L. 12.800**

Le più recenti acquisizioni nel campo della conoscenza del mondo vivente, la presa di coscienza dei problemi ecologici, l'importanza che vanno assumendo alcune branche della biologia fino ad oggi considerate minori, hanno dato negli ultimi anni a questa scienza una nuova e più ampia dimensione. Ma cosa è divenuta oggi in realtà la biologia? Helena Curtis, nota scrittrice professionista della informazione scientifica, ne dà con il suo libro un quadro attuale ed entusiasmante, sviluppando con organicità un così vasto ed articolato argomento sulla base di un discorso che ne collega i vari aspetti seguendo l'impostazione logica della teoria dell'evoluzione.

## Struttura e funzione

Sulla direttrice della dinamica evolutiva che opera a tutti i livelli di organizzazione degli organismi viventi, i fenomeni biologici acquistano interesse e significato ed è semplice comprendere ed interpretare le somiglianze e le differenze fra le varie categorie di animali e di vegetali, la consequenzialità esistente fra gli organismi viventi e l'ambiente in cui vivono, lo stretto rapporto tra struttura e funzione.

Lo sviluppo del tema conduce dall'organismo unicellulare all'uomo, dalla comparsa della vita nel primordiale scenario del nostro spopolato pianeta, alle condizioni ecologiche del mondo contemporaneo, nella ricerca del perchè si verificano questi lenti processi ed i graduali cambiamenti che portano al complicarsi dei livelli organizzativi degli esseri viventi. Un processo che viene seguito fin dalle origini, da quando i composti organici presenti nelle acque formarono i primi coacervati, simili a cellule, che acquisirono quella capacità di riprodursi, caratteristica di tutti i viventi, captando molecole complesse simili alle proprie e autoduplicandosi. E contemporaneamente all'apparire delle più elementari forme di vita sulla terra inizia la selezione naturale che determina la scomparsa di sistemi cellulari meno competitivi con l'instaurarsi di organismi unicellulari capaci di sintetizzare molecole complesse partendo da quelle più semplici.

Un arco di quasi tre miliardi di anni conduce l'evoluzione all'uomo attuale, ancora così uguale a quello di Cro-Magnon, che con la sua evoluzione culturale sta determinando nuove pressioni selettive ed ulteriori cambiamenti evolutivi attraverso un controllo sempre maggiore sull'ambiente che lo circonda. La sua capacità di ragionare, di inventare, di operare, di comunicare idee ed opinioni gli ha dato questo predominio, ma fisiologicamente egli è uguale agli altri organismi: deve mangiare, respirare, eliminare le sostanze di rifiuto al pari di un protozoo, il suo materiale genetico è simile come costituzione chimica a quello di un batterio, alcuni dei suoi gruppi sanguigni sono comuni anche al gorilla.

La sua cultura sta tuttavia acquistando un valore determinante non solo ai fini della sopravvivenza della umanità, ma anche di quella di tutte le altre specie viventi che lo circondano e che risentono dei profondi cambiamenti che egli sta introducendo in natura: ne sono esempi l'adattamento animale all'industrializzazione, le resistenze batteriche agli antibiotici e l'estinzione di alcune popolazioni, la comparsa di insetti resistenti agli insetticidi. Anche questo tuttavia va inquadrato in quel processo evolutivo che ha prodotto cambiamenti permanenti nel corso del tempo fra le specie.

## Linguaggio disinvolto

Dalla citologia alla sistematica, dalla genetica alla embriologia, dalla etologia alla ecologia, tralasciando la possibile acquisizione nozionistica di dati minuti, attraverso un linguaggio disinvolto che limita all'indispensabile i termini tecnici e chiarisce i concetti con l'immediatezza di esemplificazioni, di illustrazioni e fotografie, il libro inquadra nelle linee fondamentali i problemi della moderna biologia, evidenziando le nuove idee ed i nuovi modi di considerarne le prospettive, con una serie di passaggi dal passato al presente, che rendono il volume, più che una opera con finalità didattiche, l'appassionante romanzo della vita

**Laura Chiti**

SCRITTORI ITALIANI: ALBERTO MORAVIA

# Nel torpore del benessere

**In questo « Un'altra vita » l'autore analizza una serie di personaggi femminili che, alla ricerca della propria autenticità esistenziale, ricadono tuttavia in un nuovo rapporto inautentico con le cose: è la condizione dell'individuo borghese che non ha alcuna prospettiva di rigenerazione**

**ALBERTO MORAVIA, « Un'altra vita », Bompiani, pp. 272, L. 3.200**

Il nuovo libro di racconti di Moravia, *Un'altra vita*, è tra i migliori che il nostro grande narratore abbia pubblicato negli anni recenti. La raccolta da anzitutto ulteriore conferma delle risorse di invenzione fantastica dispiegate dallo scrittore nel corso d'una carriera pluridecennale. Dote artistica per eccellenza, la fantasia gode di scarsa fortuna presso i letterati italiani odierni: o la si abbandona alle manipolazioni della cultura di massa, oppure viene utilizzata a esprimere umori e capricci cerebrali, di un intellettualismo estraneo alle preoccupazioni primarie della coscienza collettiva. Moravia invece classicamente ritiene che l'invenzione consista nel « rinvenire » nella realtà i materiali con cui dar vita all'opera letteraria. Proprio in tal modo l'autore si rende pienamente responsabile del suo lavoro creativo; e nello stesso tempo lo rende funzionale alle esigenze, alle attese del pubblico che in quella realtà comune è immerso.

Naturalmente un simile procedimento implica l'adozione di una disciplina, cioè un metodo, che diventa più chiaro nel caso di una successione di novelle. In *Un'altra vita* è lo stesso Moravia a spiegarcelo, per bocca di un personaggio: « Mi viene in mente che è proprio di una situazione purchessia che ho bisogno, per ritrovare me stessa. Dopo tutto, che fanno i romanzieri? Creano una situazione attraverso la quale uno o più personaggi si manifestano; cioè, appunto, ritrovano se stessi. La situazione in cui mi trovo da vent'anni, con mio marito e i miei figli, è ormai sterile e non mi permette più di manifestarmi in alcun modo. Questa è una situazione nuova: io tutta sola; un giovane giardiniere; una villa deserta, d'autunno. Dunque, coraggio, serviamoci della situazione per riconoscermi, per ritrovarmi ».

Le trentun protagoniste del libro, tutte donne, appartengono ai ceti agiati, cui spesso sono giunte da una condizione economica inferiore, abbandonandosi al torpore del benessere. Molte volte si tratta di ragazze, ragazze ben fatte, che amano contemplarsi allo specchio e godere della loro nudità: incarnano insomma uno dei miti della nostra epoca, il valore supremo della bellezza giovanile in un corpo di femmina. A tradirle, tentando di salvarle, è la loro stessa florida vitalità (parola tematica, in queste pagine). Essa esplode d'improvviso, in uno scatto non furibondo anzi apparentemente controllato, come di chi abbia maturato la decisione di rendersi finalmente padrone di sé. Ma la ricerca dell'autentficità esistenziale, se nasce da una insoddisfazione profonda, non è però guidata da alcun processo di consapevolezza: il risultato è quindi di cadere in un nuovo rapporto inautentico con le cose; il velleitarismo approda alla frustrazione.

Nel mondo borghese, l'ordine equivale al disordine, e nulla acquista mai senso; come dice un altro personaggio, « perché la vita deve essere tutta una trasgressione? Oppure la trasgressione della trasgressione? ». Questa ambivalenza equivoca suggella il pessimismo dello scrittore, che non vede alcuna prospettiva di rigenerazione per l'individuo borghese, condannato a oscillare tra un conformismo ormai impraticabile e una sterile rivolta contestatrice. D'altronde, tale stato d'animo avvalora il tono critico della rappresentazione, condotta dall'interno, attraverso l'uso costante della prima persona. Le protagoniste parlano un linguaggio intercambiabile: un italiano medio, quasi privo di inflessioni personali, perché nessuna di queste donne ha una sua meditata complessità psicologica: vivono i fatti e come tali li espongono, su una linea di narratività pura. Così esse si esibiscono al nostro giudizio, nella nudità interiore di un'esistenza inquietante senza scopo.

Realtà e irrealtà si confondono, in un flusso di sensazioni subite dall'io anche e proprio quando meglio si illude di dominarle. I racconti più riusciti sono quelli nei quali anche Moravia attua uno scambio più estroso fra assurdità della vita quotidiana e grigiore plumbeo dell'« altra vita » cui gli istinti portano ad affacciarsi. Sorrette da un meccanismo logico tanto robusto, le novelle si configurano come divertimenti intellettuali, all'insegna di un'ironia lucidamente drammatica. A farne le maggiori spese è proprio quella vitalità, che pure sembra costituire il patrimonio naturale di queste creature femminili; messa alla prova, ne scaturisce non una liberazione ma un tradimento delle istanze di realizzazione personale, altrettanto grave di quello compiuto integrandosi e alienandosi nello pseudo ordine sociale.

Se l'inconscio è il vero protagonista di queste storie, lo scrittore ne esplora sintomi e manifestazioni con uno scrupolo pari all'irriverenza sarcastica. L'ultimo Moravia ha il merito importante di battere in breccia le inclinazioni all'irrazionalismo che tendono a diffondersi nella nostra letteratura, come riflesso della crisi attraversata dal paese. Estraneo sia alle malinconie elegiache sia ai furori viscerali, egli si mantiene ostinatamente fedele agli strumenti laici della ragione; di qui appunto l'efficacia della sua presa sulla realtà insensata, di cui offre un resoconto conoscitivo così immaginosamente variato.

**Vittorio Spinazzola**

## GIUSEPPE BERTO
## Insulsa Serafina ecologica

**GIUSEPPE BERTO, « Oh, Serafina! », Rusconi, pp. 162, L. 2.500**

Come avverte l'autore stesso, questa « fiaba di ecologia di manicomio e d'amore » avrebbe dovuto essere « soltanto un soggetto per film ». E certo non si può negare che gli « importanti produttori italiani » che lessero e rifiutarono il *treatment* abbiano dimostrato, una volta tanto, maggior fiuto dell'editore che lo ha dato alle stampe. Sempre Berto rassicura il lettore che nel libro avrebbe potuto ritrovare il suo *humour* e la sua *pietas*. *Humour* di grana grossa, a giudicare dalla scena del funerale del padre, durante la quale il protagonista « incurante di incensamenti e di canto gregoriano (...) finì per soffermarsi insistentemente su un sedere femminile molto ben modellato e rilevato », e dubbia *pietas* sul destino della civiltà industriale contemporanea (« Nei dintorni di Milano, il sole faceva quel che poteva per forare duecento metri di nebbia gravata da smog... ».

L'evasione dal mondo attuale — dice la fiaba di Berto — è possibile solo in un rinnovato contatto con la natura, nell'isolamento e nella fuga dalla realtà: non a caso il protagonista, che pratica un esteriore francescanesimo da mentecatto, e la sua compagna Serafina, *hippie* in disarmo, che si immerge in imprecisate meditazioni attinenti al misticismo tibetano, si ritroveranno in manicomio, donde usciranno per andare a vivere di rendita in campagna. E la smilza « fiaba » sarebbe tutta qui, ma per renderla più sapida, Berto non ha mancato di aggiungere alcuni episodi di rabbiosa polemica sociale: gli operai egoisti che scioperano per i tre milioni spesi dal proprietario della fabbrica non per rimodernare gli impianti, ma per la lotta all'uccellagione, la figlia del padrone di una grande industria che si schiera dalla parte degli operai (« In nome di Carlo Marx, li incitava, scopatevi la figlia del padrone! »).

Ha scritto una volta a proposito delle sue opinioni politiche Berto: « A destra lo ritengono un comunista, i comunisti pensano che sia fascista, e i fascisti lo giudicano un traditore. Egli (...) è convinto d'essere pressappoco anarchico »: con questo ultimo libro sull'ecologia e il francescanesimo dei padroni ci pare proprio che la seconda ipotesi sia dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio.

**Enrico Ghidetti**

# IN LIBRERIA

## Lavoro per il padrone

**GIANCARLO LUNATI, « Il lavoro dell'uomo », Edizioni Comunità, pp. 127, L. 1.800**

*(Renzo Stefanelli)* — Il sottotitolo, quanto mai allettante è « Una proposta di ritorno alla ragione fondato su una rivalutazione del lavoro, come cardine per una costruzione di nuovi valori generali e rapporti sociali », è totalmente contraddetto dal contenuto del saggio. Questo si articola in tre capitoli: *L'impegno lavorativo; Le motivazioni al lavoro; Il destino del lavoro*. Lo svolgimento è affidato ad una serie di citazioni e considerazioni filosofiche (o pseudofilosofiche) di cui l'Autore non fornisce alcuna dimostrazione.

Così dovremmo accettare come un dato di fatto l'opinione che si è di fronte ad una « smotivazione al lavoro che si estende e parrebbe dilagare in una linea di tendenza non facilmente reversibile », per di più in un'accezione generica, la quale riporta indietro rispetto alle fondate analisi sulla estraniazione sociale del lavoratore dal suo prodotto. E bisogna davvero chiamare in causa la filosofia per ripeterci con la Bibbia, che « Il lavoro senza pena non esiste, nè esisterà mai, checchè ne pensino i marxisti »?

L'Autore non è sfiorato dal dubbio che ad impedire che il lavoro sia effettiva autorealizzazione ed espansione dell'uomo sia il sistema sociale. Questo in base ad un pregiudizio, l'esaltazione del ruolo dei padroni-dirigenti di impresa e dei quadri politici (professionali) presentati come « quelli che pianificano » in contrapposto alla grande massa che « esegue ». E poichè vede che « c'è coincidenza ormai fra competenze scientifico - economiche e tendenze dei più aggiornati politici », eccoci servita la prospettiva dell'affermarsi della casta dei dirigenti - politici capace non certo di togliere penosità al lavoro ma semplicemente... di pagarlo abbastanza.

La nuova casta individuata e auspicata da Lunati viene chiamata *nuova classe dirigente*.

Nonostante le sue pretese intellettuali il lavoro (poco impegnativo) di Lunati approda ad un libello a favore di una soluzione reazionaria dei conflitti sociali nel capitalismo.

## « Il regno del Sud »

**AGOSTINO DEGLI ESPINOSA, « Il regno del Sud », Editori Riuniti, pp. 434, L. 2.000**

*(Vittoria Franco)* — A più di 25 anni di distanza dalla sua pubblicazione (la prima edizione risale all'aprile del 1946) *Il regno del Sud* costituisce ancora un'eccezionale testimonianza storica, per molti aspetti insuperata, delle vicende del Mezzogiorno di Italia dal 10 settembre 1943 — data dell'arrivo a Brindisi, dopo la fuga da Roma, del re, di Badoglio, e del loro seguito — al 27 aprile 1944, quando fu promulgato il programma del primo governo di coalizione antifascista.

Il pregio del libro, che ne giustifica questa terza edizione (ce ne fu una seconda nel 1955), consiste, oltre che nell'accurata documentazione, nella presenza di due motivi che sembrerebbero inconciliabili: da un lato lo spirito partigiano, la fedeltà all'idea monarchica; dall'altro uno spregiudicato realismo, la considerazione oggettiva dei fatti *che non sempre* « corrispondono ai sogni e alle speranze ».

C'è, in fondo, il riconoscimento amaro che col nuovo governo di coalizione « il regno del sud finiva nell'idea, se non ancora nel fatto ». Ma la monarchia che Degli Espinosa difende — dice bene Il Lupinacci nella prefazione alla prima edizione — non è tanto quella sabauda, quanto la monarchia intesa come momento di continuità delle istituzioni della nazione, di « fedeltà alla propria storia ».

Al di là, quindi dell'ottica e dello spirito dell'opera, essa resta — come afferma Enzo Santarelli, nell'Introduzione — una « nobile testimonianza non certo imparziale, ma impegnata e onesta ».

## Inquieto « Contravveleno »

**COSTANTINO ZANGHERI, « Contravveleno », Todariana, pp. 160, L. 1.800**

*(Gualberto Alvino)* - Zerobit e Panna, i protagonisti del romanzo, lottano per non essere ingoiati da un ingranaggio sociale ebbro fino al midollo di benessere e di vuoto in cui la scelta è unica e forzata: rassegnata integrazione. Di ciò i due sembrano intimamente accorgersi eppure, forse convinti che non esiste un senso obbiettivo della vita ma che bisogna perennemente inventarselo, approdano, alla fine di lunghe peripezie psicologiche e di patetici ancoraggi al passato (inteso come giustificazione del presente) a soluzioni diverse ma simili: Zerobit cerca sbocco nell'illusione di esteriorizzare la cancrena in un libro che non scriverà mai; Panna, sganciatosi dalla ubriacante agenzia pubblicitaria del folle arrivista Galeno, crede di scorgere una via di scampo nel ritorno alla cittadina natia da moglie e figlia.

Uno strano brivido percorre tutto il romanzo, un'inquietudine priva di sbocchi, quasi un'ansia distruttiva, una lucida smontatura dell'apparato sociale, meccanismo corrotto e corrompente che soffoca lo individuo.

Raffinata l'analisi dell'autore; quasi sempre acuta e suggestiva negli esiti tecnici la scrittura. Ci sembra però che troppo spesso Zangheri devi dalla sfera della narrativa a quella della saggistica moraleggiante.

## Tutto sui monti

**AA. VV., « Monti d'Italia - l'Appennino centrale », ENI-Mondadori, pp. 128 (s.i.p.)**

*(Lando Bortolotti)* - Questo libro — dopo la splendida serie sulle coste italiane — è il primo di una nuova serie sui monti. Numerosi specialisti, coordinati da E. Ascione e I. Insolera, hanno trattato i vari argomenti: archeologia, botanica, ecologia, economia, etnologia, geologia, sociologia, urbanistica, zoologia. Purtroppo ancora una volta l'edizione è semiclandestina e fuori commercio.

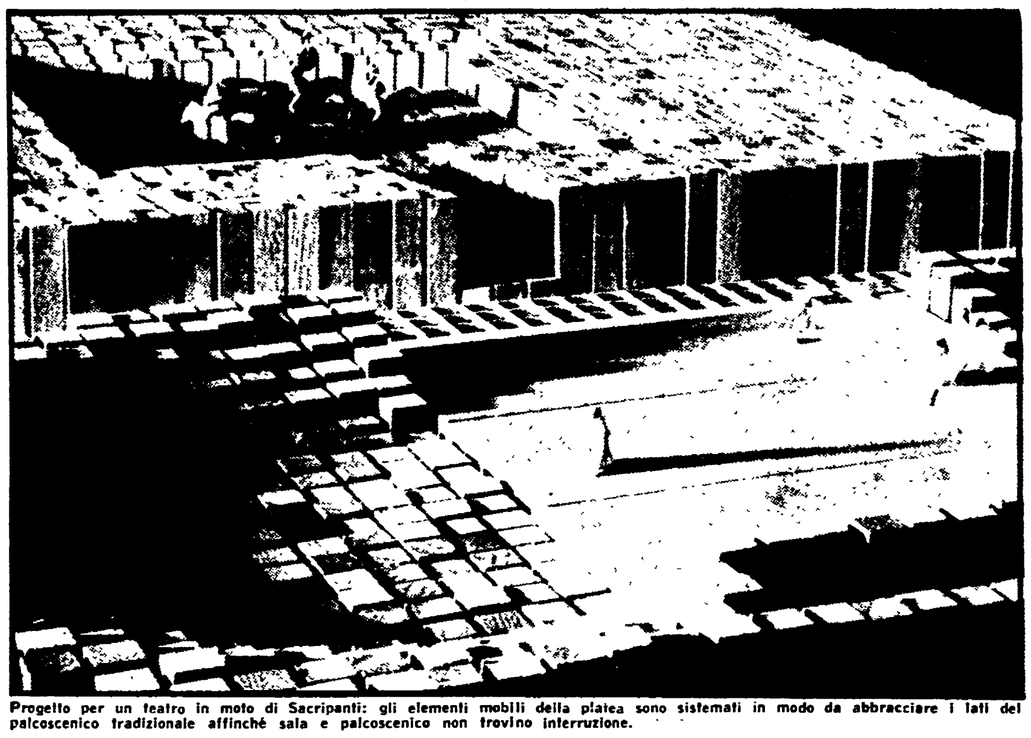
La linea conduttrice è data dalla descrizione delle unità geografiche minori: i gruppi montani e in qualche caso le vallate principali. Intorno a questa si alternano, sapientemente distribuiti, brevi capitoli che illustrano gli altri aspetti salienti. L'unità è data dal vigile spirito critico, e dall'amore col quale si guarda all'uomo e alla natura, viste insieme del sistema che porta alla disgregazione sociale e alla rovina del paesaggio. E' un approccio che contesta i luoghi comuni sul « carattere degli abitanti », sull'artigianato con le sue pretese forme immutabili, sul paesaggio visto in modo oleografico.

Il grande problema di tutto l'Appennino è il crollo della agricoltura di autoconsumo e la conseguente disgregazione sociale, alla quale solo in pochi punti è rimedio parziale uno sviluppo industriale disorganico e con scarse radici locali, mentre un turismo di rapina distrugge senza vantaggio per le popolazioni locali le residue risorse.

QUESTIONI DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

# Il progettatore del mutevole

**Nelle sue opere Maurizio Sacripanti contesta la città che viviamo come disumana e inabitabile**



**Progetto per un teatro in moto di Sacripanti: gli elementi mobili della platea sono sistemati in modo da abbracciare i lati del palcoscenico tradizionale affinché sala e palcoscenico non trovino interruzione.**

**MAURIZIO SACRIPANTI, « Città di frontiera », Bulzoni, pp. 118, riccamente illustrato, L. 9.000**

In Italia, paese dell'edilizia più volgare e della speculazione edilizia più incontrollata, la vita dell'architettura e dell'urbanistica è assai difficile, quasi impossibile: non c'è progetto che non cozzi aspramente contro giganteschi interessi capitalistici, di potere e di burocrazia coalizzati in difesa di « profittopoli ». Quando, poi, architetto e urbanista necessariamente scoprono la qualità politica del loro intervento progettuale e agiscono di conseguenza, allora c'è la reazione violenta e che mobilita tutto il sistema di potere: oggi, la giovane generazione di architetti e urbanisti paga duramente, a tutti i livelli (creativi, scolastici, professionali, ecc.), la sua politicità marxista, la sua azione unitaria di cultura e politica.

Quando si sfoglia il bellissimo libro di Maurizio Sacripanti non si resta colpiti soltanto dalla grande immaginazione urbana che è profusa in alcuni progetti dal 1961 al 1968 ma anche dalla ottusità e dallo squallore dei gruppi di potere che ne hanno impedito così spesso la realizzazione, e senza offrire la più piccola alternativa. Qualche progetto, anzi, che quando apparve fece parlare di architettura « utopista e futuribile » oggi appare ragionevole, saggio, a dimensione umana.

Sacripanti: e, certo, progettista urbano difficile, non abitudinario, spesso sembra voler sfuggire alla dimensione dell'uso. La sua « città di frontiera », di e per una società in trasformazione contesta la città che viviamo come disumana e inabitabile: « città zavorrata dal greve storico, sorpresa dal futuro » e che si sta esaurendo, che si è sdoppiata in un sopra e un sotto; un sopra anonimo, un sotto utile; un sopra dove le strade, perduto il racconto, non comunicano più; un sotto con canali per uomini e cose. Eppure la sua immaginazione opera dialetticamente (politicamente) su questa città: vuole progettare in profondità, non vuole ignorare l'ombra del mondo ma evidenziarla, vuole *progettare il mutevole*.

Altro aspetto interessante della personalità intellettuale del Sacripanti: è uno degli architetti nostri più intimamente legato a certe vicende « esistenziali » della pittura italiana e internazionale. Quando dice che il colore di Roma è il viola, forse non è capito perchè lui dice del viola di Mafai realista e informale, forse anche del grigio-viola di Vespignani. Si capirebbero meglio i suoi « ponti », le sue strutture di « transito », i suoi volumi in movimento, se si tenesse presente quel che è stato l'Informale per due generazioni internazionali di artisti. Sacripanti non si identifica con l'Informale ma progetta il mutevole non ignorando la tragicità, la sensualità, il panico urbano e l'ansia che furono dell'Informale; anzi, cerca di portare su creatrici « linee di forza » la energia del caotico flusso informale europeo e americano. Si guardino certi bozzetti per il grattacielo Peugeot a Buenos Aires (1961): sono frammenti di pittura vicini a Mafai, a Burri, a Vespignani, alla Maselli (più avanti troveremo grovigli di Pollock, Kline, ecc.), (anche Boury, Capogrossi, Cagli, ecc.).

Dei no che sono stati detti ai progetti di Sacripanti due appaiono di totale cecità: il no al Museo di Padova e il no al Teatro in Moto per Cagliari.

L'area destinata al museo esigeva un difficile, arduo confronto con l'eredità urbanistico-architettonica e artistica: la cappella degli Scrovegni con gli affreschi di Giotto (il meglio conservati), la chiesa degli Eremitani (con quel che resta di Mantegna), il teatro romano, le case e i portici intorno al chiostro Sacripanti si è legato alla storia padovana passando dai ponti-portici intorno a un vuoto a ponti-museo dentro il vuoto. C'è qualcosa di drammaticamente piranesiano (romano) e urbano in queste straordinarie prospettive di strutture dove i tesori d'arte del museo sono riproposti, come rimessi nel flusso potente della storia. E' una proposta provocatrice ma che ha una sua grandezza e un suo amore per l'arte antica.

Quanto al progetto del Teatro in Moto di Cagliari esso risulta, dopo tutte le contestazioni e le lotte di questi anni per il rinnovamento non formale delle istituzioni culturali e dopo tanta circolazione di idee sulla necessità di cambiare la relazione con il pubblico e di cambiare anche il pubblico del teatro, del cinema, della musica e delle arti figurative, un progetto geniale proprio per la sua disponibilità formale-spaziale ad aderire al cambiamento del rapporto arte-società.

**Dario Micacchi**

SAGGI: « POESIA COME PANE »

# Il gran fiuto di Davide Lajolo

**Dodici «incontri» e tre studi stimolanti, polemici che riescono a dire «cose vere»**

**DAVIDE LAJOLO, « Poesia come pane », Rizzoli, pp. 163, L. 2.500**

Anche in questo libro, appena uscito, Lajolo riesce a farci andare al di là della spigolosità della scrittura, perché anche in questo libro il grande fiuto del contadino che sta dietro quella faccia di bull dog, ha molto spesso azzeccato la misura giusta per rendere a noi, metterceli davanti quasi a incrociare gli sguardi, i personaggi di cui ha voluto parlare. Era stata proprio questa la grossa sorpresa del « Vizio assurdo ».

In « Poesia come pane » in una breve « galleria » grandi uomini di lettere, scrittori poeti maestri, da Vittorini a Ungaretti a Augusto Monti, ci passano davanti ma non come in una vetrina, inaccessibili: anche se a portata di mano. Lajolo liquida tutti i diaframma tra noi che leggiamo e Quasimodo, Pavese, Fenoglio Eluard, Hikmet: il suo fiuto ci ha selezionato la « cosa vera » da dire su ognuno di questi personaggi, la loro precipua « qualità » di essere uomini.

C'è un filo conduttore che lega tutto questo: sta nella frase che conclude il libro di « Ulisse », quella del saggio, in molti punti stimolante, su Fenoglio: « la Resistenza non è soltanto un modo di morire ma anche un modo di vivere ». Così la Resistenza fu soprattutto un « modo di vivere » per la maggior parte dei personaggi che Lajolo ci restituisce oggi.

Il libro si articola in una dozzina di « incontri », vale a dire di ritratti, e in tre « studi »: « Gozzano Pavese », « Pavese-Vittorini » e « Fenoglio e la Resistenza ». Della nitida verità degli « incontri » si è detto: resta forse da aggiungere che in uno di questi, allorché Lajolo tenta una via diversa, quella della invenzione in luogo di quella del rendiconto, il risultato è più scarno. E' il tentativo di renderci per via sintetica « l'uomo della storia » (l'ultimo « incontro » della serie) che dà luogo, a mio parere, a un personaggio meno credibile perché frutto di un collage di astrazioni, costruzione voluta dell'immagine dell'uomo come Lajolo vorrebbe che fosse: si rimane all'aspirazione, manca la vampata che rende belli gli altri « incontri ».

Il saggio su Fenoglio è forse il punto più alto raggiunto da Lajolo in questo libro. C'è qui una frase che apre la mente: « Ma mentre egli ha vissuto e combattuto la Resistenza da buon partigiano, il suo modo di narrarla è piaciuto di più a chi non l'aveva fatta che ai suoi compagni d'armi ». Da questa frase parte la ricerca critica di Lajolo che giunge a questa conclusione: « Se da partigiano era stato e aveva pensato come un Robin Hood, questo non voleva che gli accadesse come scrittore ».

In questa breve nota non v'è spazio per una analisi più profonda di questo saggio di « Ulisse », ma v'è quello per segnalarne la intensa qualità di accensione d'interesse umano letterario e politico che questo saggio ha in comune con quasi tutte le altre parti del libro.

Accensione, a volte, anche giustamente polemica come nella difesa di Pavese e Vittorini, « nostri contemporanei, vissuti con noi », dagli attacchi di chi ce li vuol rubare « come fossero del Trecento » per « scomporli, bistrattarli » e utilizzarli a suo tornaconto.

**Luciano Cacciò**

STUDI DI PSICOLOGIA SOCIALE: ATKINSON

# Di volta in volta una strategia

**JOHN W. ATKINSON, « La motivazione », Il Mulino, pp 779, L 8 000**

La teoria psicologica della motivazione, che in questo libro viene esposta in maniera organica e sistematica, è uno dei cardini su cui si articola la struttura concettuale della psicologia sociale. In generale la motivazione, che possiamo definire come una spinta, un impulso, svolge una funzione di mediazione tra i bisogni dell'individuo, storicamente determinati dai modi di produzione, e le aspirazioni e gli ideali.

Questa operazione di « mediazione funzionale » tra l'ideale ed il reale si concretizza sul terreno scientifico nell'analisi delle condizioni che di volta in volta portano l'individuo ad adottare una strategia comportamentale piuttosto che un'altra per arrivare alla soddisfazione dei propri bisogni. In questa direzione l'autore espone con rigorosità tutti i vari punti di vista delle più importanti scuole psicologiche in materia di motivazione, da quella dello Stimolo Risposta, a quella freudiana.

Ci sembra opportuno rilevare come la strategia messa in atto dall'individuo non sempre sceglie la migliore delle alternative per arrivare agli obiettivi, ma essa è costretta ad integrare la molteplicità delle aspirazioni con gli strumenti e le risorse che la struttura sociale gli mette a disposizione.

Sarebbe errato quindi considerare, come certe volte è portata a fare la psicologia occidentale, la motivazione come una forza, consapevole oppure inconscia, staccata sia dalle problematiche individuali sia da quelle sociali, ed espressione invece di un generico istinto di sopravvivenza.

Sono al contrario le caratteristiche della realtà sociale, che attraverso la messa in atto di meccanismi psicologici, vengono riflesse anche nella struttura delle motivazioni.

E' questo fondamentale elemento scientifico che sfugge ai teorici americani della motivazione, i quali continuano a vedere lo sviluppo della società come una risultante di bisogni, desideri, azioni arbitrari da orientare e guidare in direzione di un ulteriore sviluppo e rafforzamento del comportamento consumistico.

Da questa posizione teorica sono scaturite tutte le tecniche di indagine motivazionale, di manipolazione dei mass-media, di incentivazione produttiva e consumistica, di ricerca del successo, e infine anche le tecniche dell'apprendimento programmato. Si è potuto assistere così ad una manipolazione della teoria dei bisogni e di quella decisionale prevaricando la natura stessa dell'individuo. Si è trascurato di prendere in esame, in ultima analisi, una considerazione molto elementare e cioè che la teoria dei bisogni e la teoria della presa di decisione, che pure sono presenti nella struttura della motivazione, prima ancora che sulla psicologia degli individui, vanno fondate sui modi di produzione dei beni materiali.

**Giuseppe De Luca**

**Strumenti**
RISTAMPE ANASTATICHE

A prezzi accessibili, in ristampe anastatiche, alcuni testi fondamentali della storiografia e della filosofia, già pubblicati da

**La Nuova Italia**

La Nuova Italia rilancia sul mercato le opere più significative del suo catalogo di alta cultura in ristampe anastatiche a basso prezzo, come *strumenti di lavoro* per docenti, per studenti, per uomini di cultura. A fianco, La Nuova Italia presenterà, nel 1974, una più articolata proposta di *strumenti* per uso specialmente universitario.

**Sono in libreria:**

1 **Hegel**
**FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO, vol. I**
pp. IV-364, L. 1250

**Hegel**
**FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO, vol. II**
pp. IV-316, L. 1100

2 **Russell**
**SINTESI FILOSOFICA**
pp. XVI-360, L. 1500

3 **Gitermann**
**STORIA DELLA RUSSIA vol. I**
pp. XX-1004, L. 3000

**Gitermann**
**STORIA DELLA RUSSIA vol. II**
pp. XVI-848, L. 2500

4 **Mondolfo**
**IL MATERIALISMO STORICO IN FEDERICO ENGELS**
pp. XXIV-408, L. 1500

5 **Cassirer**
**LA FILOSOFIA DELL'ILLUMINISMO**
pp. 496, L. 1700

**Seguiranno:**

**Panofsky**
**IDEA**
**Contributo alla storia dell'estetica**

**Mengozzi**
**LA CITTA' ITALIANA NELL'ALTO MEDIO EVO**

**Scaravelli**
**SCRITTI KANTIANI**